

Diffamazione in rete

Comandante Carola Rackete sulla nave Sea-Watch 3, Paesi Bassi. La Ong è tedesca Ansa

GUERRA SUI MIGRANTI

La capitana della Sea Watch 3 ha annunciato le vie legali contro il ministro degli Interni. Ora mediterà se denunciare pure gli autori delle offese sul web: mezza Italia trema

» PAOLO DIMALIO

alvini e mezza Italia la volevano in galera. Ma ora è Carola Rackete a meditare se spedire in tribunale gli italiani. La querela per il Capitano legista è pronta. Il reato? Diffamazione e istigazione a delinquere, ha annunciato Carola. Salvini è spavaldò: "Non mi fanno paura i mafiosi, figurarsi una ricca e viziosa comunista tedesca!". Come per il caso della nave Diciotti: poi il vicepresidente ha scancato il processo grazie al voto dei Senatori.

Tutti contro Carola. Dopo l'attracco "spericolato" al porto di Lampedusa con 40 migranti a bordo, urtando la motovedetta della Guardia di Finanza, sulla comandante tedesca si è abbattuta una tempesta d'insulti social. Salvini ha aggiunto il carico da 90, su Facebook: "fuorilegge", "delinquente", "criminale"; gli epitetti ricorrenti per qualificare Carola. Lei però è solo indagata. I suoi avvocati consigliano le vie legali anche per i leoni da tauriera. Carola non ha ancora deciso, ma al momento giusto dovrà scegliere: dimenticare le offese o querelare tutti? Sui social, un fotomontaggio recita: "Dopo 14 giorni che ti prendi pisellate da 43 Mao Mao, decidi di sbarcare a Lampedusa". Il resto, lo lasciamo alla fantasia. Selvaggia Lucarelli, su Twitter, ha stigmatizzato il delirio: "Donne che se la ridono

I PROTAGONISTI



ALESSANDRA VELLA

Judice di Agrigento, ha scarcerato Carola



NICOLA ZINGARETTI
Il Segretario Pd annuncia querela

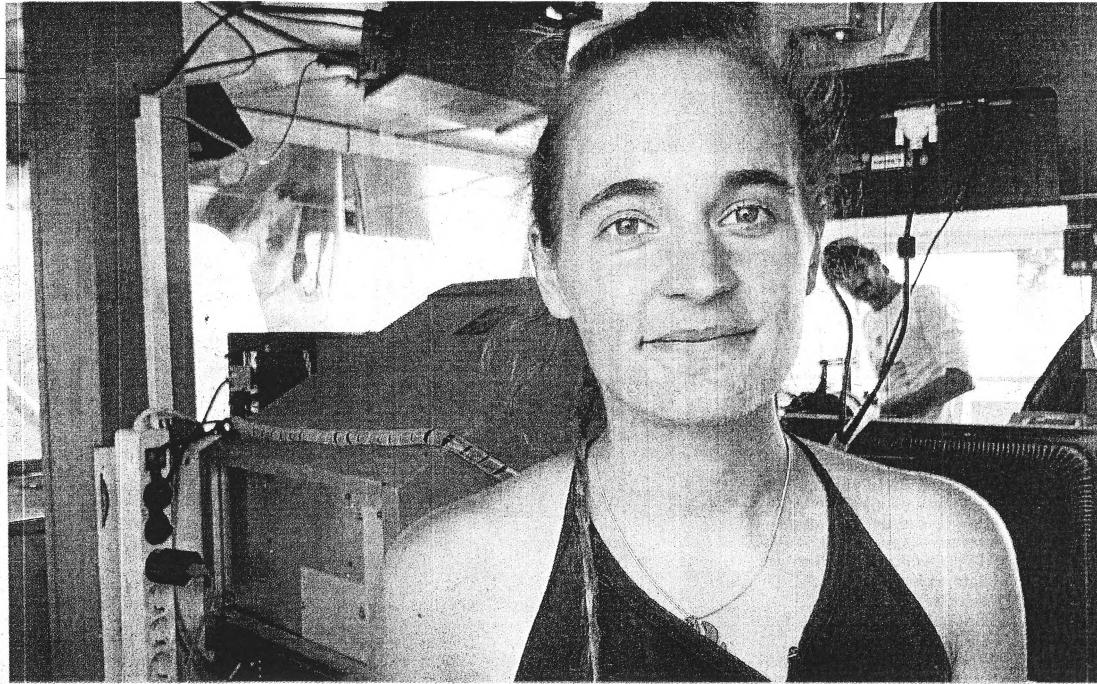
IL RISCHIO BUFALA

*Descrivere un fatto preciso (e falso) fa aumentare la pena
In rete gira la menzogna:
"Condannata per cocaina"*

LO DICE LA CASSAZIONE

Su internet ledere l'onore è più grave: il messaggio si diffonde rapidamente ad una platea senza confini

condividendo 'sta roba. Hoe saurito le parole'. Il meme ha apparso sulla bacheca Facebook di una giovane madre, cui la gogna è tornata indietro, come un boomerang, e con gli intercessi: "Ti sarebbe piaciuto essere al posto di Carola, tranquilla cessa immomida che pur di non scoparti si



Insulti social: Rackete vs Salvini Che succede se lei querela tutti

sarebbero fatti tutti rimaneggiare", si legge sul suo profilo. Oppure: "Magari ti quereli così ti passa la voglia". È lo stesso auspicio di Alessandro Milan, giornalista di Radio 24, che cinguettava su Twitter: "Spero che Carola quereli e si goda la guadagni".

Diffamazione online. Internet non è un agnieszka senza regole. L'articolo 595 del codice penale (3 commi) vale anche sul web: "Chiunque, comunicando con più persone offende l'altruistreputazione, è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a 1.032 euro". La pena aumenta, se chi diffama descrive un fatto preciso. Un conto è l'insulto, ma la bufala è peggio. Ad esempio, sul web circola un meme su Carola: "È già stata in galera per possesso di cocaina e carte di credito rubate". Tutto falso, perciò raddoppiano galera e sanzione economica. Vale il comma 2 dell'articolo 595: "Se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato, la reclusione è fino a 2 anni, la multa fino a 2.065 euro". La offesa digitale dura più della pietra. Quindi scatta l'altra aggravante, il comma 3: "Se l'offesa è recata col mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, la pena è della reclusione da 6 mesi a 3 anni o della multa non inferiore a 516 euro". Rischio grosso, chi scambia Facebook o Twitter

per il far west. La Cassazione lo ha ribadito con la sentenza n. 24431 del 2015: diffamare via social è ancora più grave, perché gli insulti si diffondono rapidamente, senza scampo, ad una platea senza confini.

Nessuna paura. Gli internauti però non temono sanzioni. "Non se si condivide su Facebook un post di una testata giornalistica", dice Marica (nome di fantasia). Sulla sua bacheca campeggia il nome di Carola condannata per cocaina: "L'ho letto su mag24.es". Come la falsa notizia sulla patente nautica, di cui la Capitana sarebbe sprovvista. Peccato che la fonte non sia una testata giornalistica, ma un blog anonimo. Maricanoncrede all'astoria dei profughi che rischiano la vita: "Icelandestinipalestrati, grassi e con cellulare e occhiali da sole fuggivano da un villaggio vacanze?". Sul suo profilo, Marica si scaglia contro il giudice Alessandra Vella, colpevole di aver scarcerato Rackete, la sera del 2 luglio. Per evitare la gogna, la tagna ha subito cancellato il profilo Fa-

cebook. Ma il linciaggio è scattato, implacabile. Matteo Salvini, del resto, era stato lapidario, all'indomani della liberazione di Carola: "Mi vergogno per i magistrati. La ricchezza fuorilegge, la comandante criminale, la rispediamo in Germania". Gli insulti hanno travolto anche il pd. Nicola Zingaretti, su Facebook, annuncia querela: "Ora basta. Giattacchisulweb stanno diventando DIFFAMAZIONE". Celebre il fotomontaggio sull'abbuffata a bordo della Sea Watch, con Graziano Delrio, Nicola Fratoianni, Matteo Orfini e Riccardo Maggi a banchettare con ogni ben di Dio. Opera di un deputato leghista. "Solo uno scherzo", si è difeso su Facebook Alex Bazzaro: "Lo scopo umoristico era chiaro". Sicuro: chinon ha riso alla battuta?

Prova a prendermi. L'ironia è una giustificazione in voga, perché allontana la condanna. "Vero, la satira è scarsa" - dice l'avvocato Caterina Malavenda - ma deve essere desumibile dal messaggio e dal contesto". Avolte, i diffamatori social si nascon-

do dietro nomi di fantasia: "Chiunque offende l'altrui reputazione è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a 1.032 euro

ART. 595
C.P.

dono dietro nomi di fantasia: "Sì, ma basta risalire all'indirizzo ip e al suo titolare, per identificare l'autore: poi si può querelare". C'è sempre l'alibi dell'hacker: "Ma va dimostrato con una perizia in tribunale". Carola, il pd e il giudice Vella possono adire le vie legali. Ma anche alcuni diffamatori sono stati bersagliati d'insulti. E se querelasero pure loro? I tribunali chiuderebbero bottega, visto l'andazzo da trivio. Molte offese, tuttavia, sono comuni: "La Cassazione ha già stabilito che 'cretino' non è un insulto e qualche giudice ha sdoganato il termine 'coglione'", dice l'avvocato Malavenda. Giù con le offese allora: più si usano, meno si rischia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Direttore responsabile Marco Travaglio

Vicedirettore vicario Stefano Feltri
Vicedirettore e responsabile libri Paper First Marco Lillo
Vicedirettori Salvatore Cannavò, Maddalena Oliva

Caporedattore centrale Edoardo Novella
Caporedattore Eduardo Di Blasi
Vicecaporedattore Stefano Citati
Art director Fabio Corsi

mail: segreteria@lifattoquotidiano.it
Società Editrice il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Lavia Pavone (Consigliere indipendente)
Lucia Calvosa (Consigliere indipendente)

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Utosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago; via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sardegna S.p.A., 09034 Eimas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S.p.A., 95030 Catania, strada 51 n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per Italia e per l'estero
SP Comunicazione, viale Milano 2014, via Messina 38
Tel 02/349562 - Fax 02/6460000
Roma 00185 - P.zza Indipendenza, 1/V
mail: segreteria@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it

Distribuzione: m-ds Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19
10123 Milano - Tel. 02/25821 - Fax 02/25825306

Reso del trattamento dei dati (d.lgs. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione ore 22.00 - Certificato ACS n° 8547 del 18/12/2018
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
<https://shop.lifattoquotidiano.it/abbonamenti/>

■ Servizio clienti abbonamenti@lifattoquotidiano.it • Tel. 051 687 687